

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1992

Testimoni dell'amore di Dio

Udine (Cattedrale): 06/01/1992



Epifania è una parola greca che significa "manifestazione", rivelazione. È la chiamata dei Gentili, cioè di coloro che non erano Ebrei, alla fede. La rappresentanza è costituita da questi sapienti venuti dall'Oriente. Noi siamo in questa schiera di Gentili chiamati alla fede e siamo chiamati da tanto tempo; da quando Aquileia ha irradiato il cristianesimo nella nostra terra e in tutta l'Europa Centro-Danubiana.

Come abbiamo risposto e come stiamo rispondendo a questa grande chiamata alla fede?

Il Vangelo presenta due categorie di chiamati, in sostanza due atteggiamenti:

I Magi sono credenti e praticanti, vedono la stella, si mettono in cammino e seguono la stella della fede fino a che li conduce alla grande scoperta di Dio.

Gli abitanti di Gerusalemme possedevano le Scritture, le conoscevano, si ritenevano forse dei credenti, ma non erano praticanti, non si mossero. Se si fossero mossi assieme ai Magi sarebbero arrivati anche loro alla scoperta del Signore.

L'Epifania diventa una provocazione a chiederci: come sono i cristiani in Friuli?

È uscito alcuni giorni fa un articolo sul "Messaggero Veneto": "I friulani e la pratica religiosa" riprendendo un articolo di mons. Soravito. Risulta dalla statistica che gran parte dei cristiani battezzati si dichiarano credenti, però un gran numero si dichiara : non praticante; e tra i praticanti pochi fanno la comunione e pochissimi frequentano la confessione.

Perché tutto questo? cosa fare per superare questa situazione che certamente non piace al Signore?

Io penso che tanti fratelli, che si dicono credenti ma non praticanti, non hanno scoperto il volto del Dio di Gesù Cristo, il volto del Dio del Vangelo. È qui la sfida della nuova evangelizzazione in Friuli dove deve capitare una nuova Epifania. Gesù è venuto a farci una grande rivelazione, a rivelarci che Dio è Padre. Noi lo confessiamo tutte le domeniche nel "Credo": "Credo in Dio Padre", ma forse non riusciamo a cogliere tutta la profondità e l'esigenza di questa parola, di questo attributo fondamentale dato a Dio. Dio è mio Padre.

Chi è padre prende l'iniziativa dell'amore, della vita.

Così ha fatto Dio: "Ci ha amati per primo" esclama l'Apostolo S. Giovanni e ognuno di noi, afferma Giovanni Paolo II nella "Redemptor Hominis", è pensato, voluto amato da Dio da tutta l'eternità e chiamato all'esistenza per amore fin da quando comincia a pulsare sotto il cuore della madre. Si direbbe che a Dio, infinitamente felice in sé, siamo quasi divenuti necessari, sembra quasi che Dio non sia felice senza di noi. Un papà mi ha detto: quando sono diventato padre ho capito cosa vuol dire essere Dio.

Chi è Padre si compromette con il figlio: fa esperienza di dipendenza di fronte al bambino che è infinitamente fragile e che diventa infinitamente potente per il suo cuore del padre.

Anche il padre più orgoglioso diventa umile di fronte al figlio, si mette a giocare con lui, cede di fronte a lui. Anche il più egoista diventa aperto ad una solidarietà d'amore con il figlio, a un servizio d'amore.

Così si è compromesso Dio Padre con l'uomo: "pur essendo di natura divina, canta S. Paolo, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, fatto obbediente fino alla morte di croce" (Fil 2,6). Dio si è seduto sul banco degli imputati durante la passione, perché noi venissimo assolti dai peccati. Ha accettato di essere "divorato" si è fatto pane per darci la vita: "Prendete e mangiate".

Chi è padre diventa immensamente vulnerabile di fronte al figlio. Finché il figlio è piccolo il padre e la madre sono tranquilli, perché la libertà del figlio è in sintonia con la volontà e la libertà dei genitori. Ma quando il figlio cresce verso i 17-18 anni il cuore

del padre diventa inquieto, perde la pace, perché la libertà del figlio può mettersi spesso in contrapposizione con la volontà del padre. Così è capitato a Dio; creando l'uomo libero, Dio ha accettato il rischio di soffrire per l'uomo. Il Dio della Bibbia è un Dio che piange, che soffre, che si lamenta, è diventato un Dio vulnerabile e la passione ci dimostra fino a che punto noi avevamo potere su Dio, potere di ferire Dio, di torturare Dio, di crocifiggere Dio.

Quando tu pensi di non aver più potere su Dio, quando lo pensi un Dio lontano, impassibile, solo vendicativo, ma non un Dio padre, allora tu diventi un non praticante, un indifferente. La tua religione diventa un insieme di obblighi che sono chiesti per nulla; i sacramenti sono gesti che non dicono più nulla. Ma se credi che Dio è sensibile, vulnerabile, che soffre per amor tuo allora Dio diventa Dio per te e tu diventi figlio per lui. Allora tu capisci che gli fai piacere quando vai a trovarlo, che soffre quando lo abbandoni, allora tu scopri che per te Dio è Padre, Dio è il tuo Dio.

Se quando preghi sei convinto che fai piacere al cuore di Dio allora preghi anche quando la preghiera non fa piacere a te.

Se quando vai a Messa senti che vai a confortare Dio, un Dio che continua a soffrire la tristezza della passione, che ha chiesto agli Apostoli di stargli vicino perché la sua anima era triste fino alla morte, allora tu vai a messa anche quando non ne hai voglia.

Se quando ti confessi credi che metti in festa il cuore di Dio, che da sempre ti aspetta e ti accoglie, ti abbraccia, piange con te e che metti in fremito il cielo perché: "si fa festa in cielo quando un peccatore torna a penitenza", allora tu vai a confessarti anche quando ti costa.

Fratelli e Sorelle chiediamo al Signore questa Epifania; perché se io, se tu, non credi che in ogni istante sei atteso, amato da Dio, un Dio che soffre una passione d'amore per te, anche se tu vai in chiesa rischi di essere praticamente ateo, tu non credi nel Dio del Vangelo. C'è bisogno di questa rivelazione, perché tanti fratelli che si dicono atei, che sono sulla soglia, che sono fuori le mura della Chiesa, hanno bisogno di cristiani che rivelano questo volto d'amore di Dio Padre. Ha fatto impressione la frase di Maximos

IV al Concilio: "Quel Dio, in cui tanti atei non credono, è un Dio nel quale neppure io credo".

Crede nel Dio del Vangelo, nel Dio di Gesù Cristo. Chiediamo in questa festa della fede che Dio possa illuminare gli occhi della nostra mente perché il nostro cuore scorga questo volto di Dio, che ha voluto aver bisogno di noi, e che noi abbiamo un grande potere sul suo cuore, perché avvenga per noi oggi un'autentica Epifania di Dio.